

INTERVISTA

Il presidente della Puglia: politiche a favore dei distretti e delle famiglie, così la nostra regione vince la sfida col Nord

LA CRISI INTERNAZIONALE

«Il governo Berlusconi offre illusioni ottiche, la tempesta dei mutui va affrontata puntando su redditi e consumi»

Vendola: è una svolta verso l'innovazione

«Imprese non più nane e non più sole dopo anni di recessione»

BEPI MARTELOTTA

I dati sono davvero sorprendenti: la Puglia che supera la media nazionale, che stacca di netto tutte le regioni del Sud e tallona a vista il tanto decantato modello Nord-Est. Per il presidente della Puglia **Nichi Vendola** è, come si suol dire, l'ora di «andare all'incasso».

Cosa ha contribuito più di altre a questa crescita?

Intanto vediamo confermate le analisi di Bankitalia e Svimez: il nostro Pil è significativamente sopra la media nazionale e quasi il triplo di quella meridionale. Per lunghi anni abbiamo avuto un trend più negativo del mezzogiorno e una Puglia che viveva prigioniera di una recessione endogena, oggi i dati dicono non solo di impennata significativa del pil ma di una crescita imponente dell'economia dei servizi. Il che significa che è in atto un vero processo di modernizzazione dell'apparato produttivo.

Chi sta andando avanti e chi rischia di non farcela?

Finalmente avanza la società dell'informazione, i servizi alle imprese diventano protagonisti del terziario avanzato. Permane una significativa sofferenza del mondo agricolo, che dovrà impegnarsi in una radicale ristrutturazione delle proprie filiere produttive. Anche questi dati dimostrano che innova vive, chi non innova muore. E non va dimenticata la performance impetuosa dell'export, col suo 11,2%, così come l'occupazione confermerà anche quest'anno l'aumento di oltre il 2% già segnato nel 2007. tutte cose frutto di uno sforzo costante nella costruzione del sistema Puglia, che esce dall'età delle micro-imprese polverizzate e si organizza in distretti produttivi dell'innovazione. Si è rotta quella solitudine delle nostre aziende, quella deriva delle piccole imprese che non uscivano da un lungo letargo, dall'angolo del provincialismo.

Ora cosa tocca fare alla Regione?



R. GOVERNATORE Nichi Vendola

Il compito di oggi è strutturare sempre più quello che sta diventando un vantaggio competitivo, il contesto interessante che spiega anche perché la Puglia rta quelle del Sud è la regione che ha il maggior indice di gradimento tra gli imprenditori. Non godiamo di particolari «prebende» o giudizi positivi, abbiamo però rotto il ghiaccio, abbiamo suscitato energie nuove e abbiamo ricostruito l'ambiente sociale dell'innovazione, abbiamo consentito alle imprese, alle famiglie e ai giovani di costruirsi un capitale di fiducia nel futuro.

Messo seriamente nell'angolo dalla crisi internazionale che sta colpendo i mercati internazionali.

A livello europeo i governi si stanno preoccupando della salute delle banche, meno dei ceti popolari e del mondo del lavoro. La violenza di questa tempesta recessiva chiede ai governi di smantellare il totem dell'Europa di Maastricht, chiede di mettere in discussione l'estrema rigidità del patto di stabilità, che è da guardare con meno furore ideologico rispetto al tema del debito.

Cosa dovrebbe fare, allora, il nostro governo?

C'è la necessità assoluta di politiche di sostegno al consumo, ai redditi da lavoro dipendente, di mettere in atto le classiche politiche «anticicliche», quelle che ebbero la loro apoteosi nel new deal. E soltanto aiutando le famiglie, i lavoratori che rischiano di indebitarsi e di entrare nella soglia di povertà, soltanto assicurando il reddito ai nuovi e vecchi ceti popolari, si crea un circuito virtuoso a fronte di quello vizioso che combina stagnazione e inflazione. Noi dobbiamo capire che rischiamo di staccare la spina a quella porzione di società che sta già conoscendo i crampi della povertà.

Non era così già all'epoca del governo Prodi?

Sicuramente il governo Prodi è rimasto irretito dal giansenismo ragionieristico di Padoa Schioppa. Per questo dobbiamo porci il problema di cosa significa, a fronte di un impazzimento dei prezzi e di una probabile espulsione di decina di migliaia di lavoratori dal loro posto di lavoro, mettere in atto politiche serie. Vedo che l'attuale governo è molto impegnato nella produzione ideologica, è abilissimo nello scandire quotidianamente annunci con cui prefigurare una realtà che non si vede.

Si riferisce al federalismo fiscale?

È stato annunciato come un salto epocale, laddove abbiamo appena cominciato la discussione e dai principi alla pratica possono succedere tante cose, incluso il rischio di una destabilizzazione del Paese e di una crisi della coesione nazionale.

I suoi avversari la accusano di «gufare».

Credo ci sia una preoccupazione molto esibita rispetto alla sofferenza che comincia a incomberne nel Paese e alla disoccupazione che torna a crescere. Credo che ci sia molta fumosità, molta propaganda e che il governo rischia di avvitarsi nelle proprie spirali propagandistiche lasciando il Paese appeso a domande senza risposta.